

DARE E AVERE

Capita di avere un rapporto con Dio dove l'atteggiamento più immediato e ricorrente è quello della richiesta, talvolta della pretesa. Domandare al Padre è bello, esprime fiducia e Lui, sicuramente, ne è contento come lo sarebbe ogni genitore vedendo come il figlio lo cerchi per farsi aiutare. Ma viene anche il momento di dare oltre a quello dell'avere e del ricevere. Si avverte l'importanza del donare, dell'offrire a chi ci ama; non tanto il voler restituire (impossibile nei confronti dei genitori, figuriamoci con Dio), quanto il voler corrispondere come si è capaci in un rapporto di bene. E allora che possiamo offrire al Signore? Beni, tempo, preghiera, carità? È tutto gradito a Dio se donato col cuore; ma, per lo più, sono cose che abbiamo ricevuto da Lui o grazie a Lui, che ci dà vita e opportunità. Quale dono, invece, può essere realmente mio e proveniente da risorse personali? Che cosa posso dare di veramente mio al Padre?

Lo scorso 11 febbraio, nel ricordo delle apparizioni di Lourdes, si è celebrata la giornata del malato e pregando con e

per chi soffre nel corpo e nell'anima, mi è parso di cogliere la risposta, di avere un'intuizione: noi possiamo offrire a Dio le nostre sofferenze, possiamo offrirgli le nostre lacrime, il dolore che portiamo in animo. Che si tratti di una sofferenza scaturita per colpa nostra o altrui, si tratta di qualcosa di nostro ...di profondamente mio!

Sì le mie lacrime, come pure la mia angoscia e il mio dolore, posso offrirli a Lui. Anche quando non ho altro da dare; ciò che mi distruggerebbe e che potrebbe inardirmi completamente, messo nelle mani di Dio, diventa un dono, un dire: "Signore ti offro ciò che ora ho in me ora, ciò che mi sta riempiendo il cuore". Questo spiega un po' meglio che cosa sia la Croce, il significato del sacrificio di Gesù? Non è semplice questo discorso, perché per donare qualcosa devo prima farla totalmente mia e, nel caso, accettare e assumere in me il dolore che mi è capitato. Ma ecco che un grande male trova chi può prenderlo su di sé, aiutarmi a dare un senso a un'esperienza che, umanamente, non ha nessun senso. *vostro don Matteo*